

wallace records dot com

Rollerball

"Rollerball"

CD wal74

Reviews

Snatura Rock

Francesca Ognibene

Ormai ogni disco nuovo dei Rollerball è atteso come la bella sorpresa della giornata o un regalo inaspettato. Dall'Oregon, arriva puntuale anche quest'anno, una scatola piena di leggerezza emozionale. Da qualche anno i loro CD sono prodotti da etichette italiane: prima Bar La Muerte rec. e gli ultimi due lavori della loro discografia, da Wallace rec. Uova colorate in copertina come fosse Pasqua e forse lo è per noi che ascoltiamo. Mae Starr con la sua voce suggella l'ordine del tempo dandogli un ritmo ondulato, a cominciare da "Never Happy" per poi imboccare sentieri soul in "Art Dries". Shane Deleon è alla tromba, Gilles alla batteria, Monte Trent Allen al sax per creare un punto direzionale, ma in realtà tutti gli strumenti girano dall'uno all'altro e anche la voce di S. Deleon si fa chiamare essenziale per il completamento dell'ibrido Rollerball. "Doc Nubbies" dal ritmo sincopato e ipnotico pende dalle miriabili doti di Mae che sembra cavalcare una nuvola. "P. Mic" cantata da Deleon verte sul gioco, alla maniera d'una filastrocca dinoccolata di una college radio. "Doe Dar" con un violoncello aritmico e incalzante balla il tango con una montagna altissima. Ascoltate le sfumature di questi ragazzi dal carattere mite e umile ma che si portano dentro un forza devastante, un'energia creativa tale che i muri di qualsiasi orecchio bigotto crolleranno come una pera cotta recisa dal sole. Se avrete poi la fortuna di ascoltarli dal vivo moltiplicate per mille quel che ho detto ora.

Chain DLK

Andrea Ferraris

After several full-length, some 7"es and many tours, Rollerball are back in town with a new self-titled cd on Wallace. Let's cut it short by saying I've just this and another record titled "Behind the barber" but I must admit I love them, honestly I think they're one of the most underrated bands of the last decade. This digi-pack features another extravagant and delicious cocktail of heterogeneous influences with which this band from Portland creates little gems. Acid folk, poppy-psychedelia, free sketches drew with an incredible intensity and "phatos" is what makes the difference in most of their songs. The singing is top notch as always, above all those of Mae Starr (the vocalist in most of the tracks). Funny, depressed, dreamy, melancholic and if it was an "all you can eat" I'd comment "the banquet is damn tasty and rich". The production is rough here and there, but really good (I can't say if a more refined mix and post-production would have improved the release or not) but it's hard to find the Achilles' heal of this collection of songs. Freaky extravaganza with a "pop-stimmung" and for what it worths, I've played it in the car and my girlfriend was not even complaining as she usually do. Some may think to a more organized and "songwritten" answer to Jackie O' Motherfucker or Alexander Tucker but this music is less country-folk and deals more with varied influence than with the root of American tradition. Recommended.

Komakino

Paolo Miceli

Portland Rollerball are not newbies, it's years They've been releasing records from the hidden underground, - i guess it's more a family than a Band. I remember when some years ago i saw Them performing live in Rome, and the guy who sung made continuously strange things with his tongue on the microphone.. btw.. pretty funny show. - The new self-titled album is out on italian Wallace rec, always focusing on creative Music, - and this is one more good number, seen that all 10 tracks are a special melt of free jazz drumming and sax partitures, quiet foggy electronics, and sweet boy/girl vocals, from the psychedelic opening quiet march of Never Happy to the gloomy hybrid Doc Nubbies until the long Water the Bark, a swim into the modern chaos of free ambient Music. Lullabies, or better, serenades, melancholic love-songs like the cinematographic The Sky in LA, mixing gipsy guitars with squeeze box - in a release strong of personality and cerebral charm.

I Rollerball di Portland non sono esattamente dei novizi, sono anni invece che pubblicano dischi dal buio underground, - penso siano + una famiglia che una Band alla fine. Mi ricordo quando qlc anno fa li ho visti dal vivo a Roma, e sul palco il ragazzo che canta faceva strane cose con la lingua al microfono.. show piuttosto interessante cmq. - Il nuovo album, self-titled, è pubblicato dalla nostrana Wallace rec, sempre attenta alla Musica creativa, - e si può dire che nemmeno questa volta sbaglia il tiro, - visto che le 10 tracce qui contenute sono uno speciale incontro di partitura free-jazz tra percussioni e sax, elettroniche nebbiose, e dolci parti vocali boy/girl, - a cominciare dalla psichelica apertura della sommassa marcia di Nerve Happy all'oscuro ibrido Doc Nubbies, - sino alla lunga Water the Bark, una nuotata nel moderno caos dell'ambient più free. Cantilene, anzi, serenate, malinconiche love-songs come la cinematografica The Sky in LA, che calibra chitarra gitana e fisarmonica, - tutto in disco dalla forte personalità e charm intellettuale.

Music Club

Roberto Michieletto

Non hanno ancora tagliato il traguardo del decennale di carriera e hanno già messo al mondo qualcosa come oltre venti lavori (tra album estesi, EP e 7"). Questi sono i Rollerball, da Portland (Oregon), collettivo sonoro che in occasione del nuovo e omonimo disco si è avvalso del contributo, in una traccia, di Jacopo Andreini (ex Bz Bz Ueu, poi collaboratore di Arrington De Dionyso e dei suoi Old Time Relijun e infine impegnato anche con L'Enfance Rouge) al sax e alla chitarra. La scrittura è assolutamente ispirata, in ciascuna delle dieci tracce, guidando l'ascoltatore lungo un percorso che, prima ancora che musicale (pur se è attraverso le note che esso si compie), sa essere carico di profonda partecipazione sentimentale e drammatica e figlio di una scrittura che mira a far emergere un approccio alla composizione quasi più teatrale che da band tradizionale. Sebbene poi emerga, forse più che in passato, uno stretto

legame con un sound meno vincolato alle definizioni (per quanto loro fossero sempre indefinibili), sia quando vanno a interagire con il folk più coraggioso, sia quando rivisitano i dettami del jazz e del rock con la maestria di un chansonnier transalpino, sia quando prendono evidente spunto dalle avanguardie espressive ed espressioniste. Pur se la comprensione di 'Rollerball' passa obbligatoriamente attraverso una (vostra) sensibilità innata nei confronti delle canzoni

Music Alutis

Gan uwvedantis tamsesnio stiliuko pop-rockas, moteriškas vokalas, daug gyvos muzikos, bet yra ir elektronikos. Žodžiu profiškas rokelis.ir užmiršiu - gal per nelyg "ne tamsus" mano galvai.

Sands Zine

Alfredo Rastelli

Tornano ad incidere per la Wallace, dopo la pubblicazione di Porky Puppet, raccolta di vecchie uscite, gli americani Rollerball, con un album omonimo di nuove composizioni. Si è sempre detto che l'album omonimo sia un appuntamento importante per la vita di qualsiasi gruppo, e i Rollerball giungono ad esso, dopo aver superato da un po' la decina nell'elenco delle proprie produzioni, allestendo un lavoro quanto mai esplicativo del loro universo sonoro. Anche la formazione è quella classica, così come gli ospiti, da diverso tempo fissi, che annoverano i nostri Jacopo Andreini, Bruno Dorella e Christiana Abate. Come più volte detto sulle pagine di sands-zine, la musica dei Rollerball si caratterizza per il carico di suggestioni che porta e trasmette a livello emotivo; è fosca, autunnale, notturna, capace però di riscaldare il corpo e la mente. Continuità nel segno del passato, dicevamo e infatti l'iniziale *Never happy* ci riporta a quelle atmosfere free delle prime uscite della band, con la sovrapposizione di una voce celestiale ad un intricato tappeto strumentale; di seguito, *Art Dries* va da subito annoverata invece tra le superbe ballate di cui il gruppo è capace, e mentre *Doc Nubbins* tradisce l'influenza degli United States of America, da sempre uno dei punti loro punti fermi, *Doe Dar* riporta nel mezzo devianze elettroniche che rimandano al celebre "Bathing Music" del 2000. Altri elementi caratterizzanti sono il folk (qui anche con venature spagnolesgianti, *The Sky in L.A.*) e il Canterbury sound (ascoltare la marcetta di *Cds*, o le sonorità sognanti di *Ba* e *P.Mic*). I Rollerball sono e restano garanzia di ottima musica.

Freak Out

Vittorio Lannutti

I Rollerball continuano nella ricerca e nella sperimentazione sonora. Due caratteristiche, queste, che sono sempre stati gli obiettivi della Wallace, che per la seconda volta pubblica un loro lavoro della sterminata discografia (questo è il loro tredicesimo album, oltre ad una decina di Ep e ad una sterminata serie di compilation). La stessa copertina è emblematica, con quelle uova colorate simbolo sia di estro che di nutrimento dell'anima; metafora assolutamente pertinente, se questa interpretazione è azzeccata, data la profondità e gli intriganti, - e per questo strani - intrecci sonori. Se non conoscete il gruppo di Portland (Oregon) e avete bisogno di sapere qual'è il loro genere, vi do quella di Mirko Spino, factotum della Wallace, secondo cui è una via di mezzo tra future-folk e dark wave. Tuttavia, potremmo aggiungere free jazz, grazie anche alla partecipazione di Jacopo Andreini, e soul alt-folk-conuntry ("The sky in L.A."). Ogni definizione va presa con le molle, dato che sono viscidati come un uovo, sfuggenti e difficilmente prendibili, o meglio, nel momento in cui uno comincia a definire un genere, giunge quello strumento e quel cambio di registro stilistico che ti fa cambiare idea per rimetterti in discussione. Prendiamo per esempio "Ba" che parte come una no wave meno frenetica, con intarsi di free jazz ed suoni di varia natura per poi assestarsi con una base musicale tranquilla. O ancora "Doe dar" con quella tastiera penetrante come un pugnolo nello stomaco che non vuole andar via, ma che poi si trasforma in un jazz estremamente tanto libero, quanto greve, con accenni di prog per terminare con un canto evocativo. Spero di avervi fatto comprendere almeno una parte della complessità di questo lavoro.

La Scena

Ruggero Trast

E' un disco, questo dei Rollerball, che mi conquista fin dalle prime note di una prova d'orchestra sgangherata ed improbabile, che tanto mi piace perché mi ricorda i Cursive di "The Ugly Organ". A differenza dei Cursive, però, i Rollerball, dopo l'incipit ubriaco, prendono la prima a sinistra e si affidano a pochi elementi, con la calma di chi sa quando parte ma non quando arriva: è un po' come viaggiare lentamente, con la possibilità di tenere i finestrini totalmente aperti per combattere l'afa esterna senza subire l'impatto dell'aria. E così, lentamente, il disco sale e procede per addizione. Ogni brano, un nuovo pezzo raccolto per strada. E la mancanza di fretta lascia il tempo di fermarsi e raccogliere le cose. Che siano fiati, voci, semplicemente suoni o ritmiche, colpi di rullante, note fantasma...Che altrimenti come potresti vederle? E alla guida di questo pulmino in lista per l'iscrizione a mezzo d'epoca, che anziché perdere i pezzi li guadagna, gli strumenti si alternano senza alcuna discussione. Fino a quando c'è la strada, non esistono problemi. E allora la strada si fa più scoscesa e il pulmino si lancia improvvisamente senza freni, (BA), perché comunque vadano le cose, la strada c'è. E' l'unica granitica certezza. E invece la strada finisce inaspettatamente in qualcosa di liquido, forse gelatinoso, in un lago di voci che perdono la loro impressione di stabilità quando si uniscono e vibrano, (P.MIC), fino a lasciarsi sopraffare da una ritmica a forma di martello di Thor e dotata della medesima potenza. Ma poi si risale, gradualmente, fino al sapore di filastrocca infantile di *The Sky in L.A.*, dove piano piano fa capolino una piacevole rimembranza di *Modest Mouse*. E' la gradualità il pregio determinante di questo disco, che non ha strappi violenti e inappropriati. Che, dopo ogni frenata, mai troppo brusca, si trova a ripartire appesantito a causa dei nuovi oggetti e dei nuovi sapori di cui sopra. E il pulmino, come un Arturo Brachetti fatto di pistoni e lamiera, meccaniche e metallo, si trova improvvisamente ad assumere forma di cucina. Luogo di mescolanza e liberazione dall'individualismo dei singoli ingredienti. L'abilità di uno chef si calcola in base alla sua capacità di creare un tutto unico, in cui ogni elemento sia perfettamente equilibrato, eppure, a seconda dei casi, dominante rispetto agli altri. E infatti, la grandezza dei Rollerball sta nella giusta dose, nella cura dei tempi, nel sapere sempre dove si tornerà a galla dopo un'immersione in apnea ad occhi chiusi, come se niente fosse più indispensabile all'orientamento se non lo spazio stesso come concetto dogmatico e impalpabile. E dall'acqua si riemerge in conclusione, (*Water the Bark*), con l'impressione che invece qualcosa che prima c'era ora non ci sia più. E la rabbia per la sottrazione si esprime attraverso la vicinanza tra deserti melodici e vibranti esplosioni vocali. Fino a che la calma avvolge tutto. E il tutto si

richiude in se stesso. Come se sapesse che la sua forza è un segreto di lenta e progressiva contorsione interiore che nessuno potrà mai carpire. A meno che non entri a farne parte.

Velvet Goldmine Andrea Facchinetti

Eccolo il nuovo album, omonimo, degli americani Rollerball con una cover esplicativa dal punto di vista del contenuto; sta a voi capirne il senso, fate cozzare i vostri neuroni. E' un piacere poter sentire sonorità da vera rock band fondersi con altre più eteree ed oscure, quasi come restare fermi davanti ad un bivio e godersi l'attesa che precede la decisione; loro prendono entrambe le direzioni e, con melodie ed improvvisazioni, stregano chi è intento all'ascolto: il vortice iniziale di "Never Happy", tra ritmica marziale e la voce di Mae Starr, può essere un ottimo esempio. "Art Dries" è più ondeggiante e melodica, quasi soul, adatta a locali da luce blu soffusa; si continua con la ritmica superba di "Doc Nubbies" e la tranquilla movenza di "Ba" per poi approdare ad una ispanica Los Angeles ("The Sky in L.A." - suonata con l'aiuto di Bruno Dorella al drumkit, Jacopo Andreini al sax e Christina Abati alla viola). Ce n'è davvero per tutti i gusti, anche per chi ha nostalgia per marcette con il piano in loop ("CDS"). La voglia di riascoltarlo tutto appena finisce l'ultima traccia è sintomo di un gran bel disco, per il gran botto c'è tempo ma rimango fiducioso.

The Broken face

John Weinland links to Rollerball through their hometown Portland, Oregon. Apart from this they don't have much in common, but given our regularity when it comes to writing about these cats you have probably guessed that we dig what they're up to. All music that transcends time and culture while at the same time treading over new sonic territories is well worth a listen in my book, and it's hard to think of anyone doing just that more than Rollerball. I haven't loved all of their dozen full-length albums but this cross-pollinated musical hybrid on Wallace Records displays the band's talent for diversity, but at the same time all ten tracks pulse with a kind of organic energy I am not sure I have heard from the band since their stellar *Trail of the Butter Yeti* album. This is jazz for the ones who enjoy staring at the sky, exploring the space from a comfortable distance, the kind of slightly deranged, jazz streaked expeditions I've come to love so much.

Kathodik Rino Borselli

Quella degli americani (di Portland, Oregon) Rollerball, al loro tredicesimo disco (il secondo edito da Wallace), è musica intricata, sfuggente e (per questo) abbastanza indefinibile. Ci trovate dentro pop, psichedelia, avanguardia e qualche sentore free-jazz. Con la voce bellissima di Mae Starr, che si inerpica in melodie celestiali, a dominare sul tutto. E il risultato, in forza di una ispirata capacità di scrittura, è qualcosa di altamente suggestivo e sognante. Prova ne sono i brani iniziali *Art Dries*, *Ba* e *Doc Nubbins*, piccole gemme che ipnotizzano e trasportano. Da segnalare, fra i dieci brani dell'album, anche *P.Mic*, cantata dal trombettista S. De Leon, che ricorda le atmosfere degli ultimi Oneida e il "tango" di *The Sky in L.A.*, in cui partecipano Jacopo Andreini e Bruno Dorella. Consigliati.

Onda Alternativa Enrico d'Amelio

Chiudete gli occhi, sgombrate la mente, il lettino dello psicologo vi sembrerà soltanto un brutto sogno quando d'improvviso nuovi suoni, nuovi ritmi provenienti da terre lontane vi tragheranno nel mondo dei Rollerball, un mondo dove futuro e passato si fondono in una esperienza new-wave che non ha precedenti. Inutile cercare di ingabbiare la musica di questa band sotto qualche strana etichetta di genere come dark-wave o future-folk, i suoni che ci vengono proposti non possono essere così banalmente minimizzati. L'attenta ricerca di nuove sonorità porta la "Palla rotolante" di Portland ad un nuovo lavoro in studio omonimo che punta deciso allo stike. La famiglia Rollerball non sembra accusare sintomi di vecchiaia e la buon vecchia palla continua a rimbalzare evitando quasi sempre buchi neri senza uscita. Il "quasi" non è scaturito da un movimento involontario della mano ma è un preciso riferimento alle forse troppe divagazioni che incanalano il traffico sonoro in tunnel lunghi e tortuosi : la luce alla fine sarà solo un miraggio, gli attacchi di sonno sono un serio pericolo. Ultimo di dodici album riesce a confermare l'alone mistico che ormai da dieci anni segna la carriera del gruppo. Già dalla prima traccia "*Never happy*" un muro di suono surreale e ipnotico investe la mente e confonde le sensazioni creando un ambiente freddo e tetro, solo in un secondo momento riscaldato dall'entrata in scena della voce calda e posata di Mae Starr. Sax e tromba cominciano a gridare il loro spirito soul dalla seconda composizione "*Art Dries*" che lascia poi spazio in "*Doc Nubbins*" a un ritmo sincopato suggellato dalla splendida voce di Starr. La tranquilla "*Ba*" stende il tappeto rosso per la performance vocale di S.Deleon che sembra interpretare un sogno fanciullesco traducendolo in filastrocca. Passando per un ritmo spagnolo in "*The sky in L.A.*" si approda a "*Doe dar*" dove è il violoncello ad aprir bocca. La cadenzata marcia in "*Cds*" si spegne nell'arcobaleno finale di "*Water in the Bark*", il temporale fatto di elettronica e free jazz è finito ma basta rimettere il cd per bagnarsi di nuovo di suoni e sensazioni che non si asciugheranno facilmente.

Freemusic

Portlandští Rollerball mohou do jisté míry připomenout českou alternativní scénu. Částečně je na „vině“ saxofon a piáno, ale i příbuzná potměšlá nálada některých skladeb, jakou disponují domácí Psí vojáci či blahé paměti Dybbuk, resp. Zuby nehty. Ze zahraničních kolegů si zase připomenete Blonde Redhead, Dresden Dolls či Pit er Pat. Aby ale nedošlo k mýlce, Rollerball jsou svébytný originál. Vedle výtečných instrumentalistů má kapela v zásobě další trumfy a těmi jsou charismatická zpěvačka a schopnost napsat silnou a neotřelou melodii, kterou neprodyšně nepřikryje ani přítomná psychedelická mlha. Přes odkazy do historie rockové alternativy, psychedelie či krautrocku nepůsobí Rollerball jako hudební konzervativci. Už první skladbou *Cesena Sweet Pants*, kde zpěv dostal hip hopový nádech, poukazují na fakt, že se nenechávají spoutat předsudky ani žánrovými zvyklostmi. Vedle ryze alternativních momentů se Rollerball nezděráhají použít popových atributů, s nimiž nakládají veskrze svobodomyšlně, ani elektronických experimentů, u nichž platí totéž. Přes značnou stylovou rozkolísanost zní novinka *Ahura* velice přesvědčivě. Absolutně nechápu, proč tahle kapela, jež má na kontě dvanáct dlouhohrajících alb, není dávno přijímána jako špička svého oboru.